

Ivana Catturani*

Le banche di credito cooperativo: patrimonio, redditività e qualità del credito¹

* Università degli Studi di Trento, Euricse.

Il sistema bancario italiano è sempre più nel mirino di speculazione sia economica che politica. Da un lato, i mercati che speculano sulle banche italiane, dall'altro, la politica dove il tema dell'intervento pubblico nel sistema bancario è discusso sia all'interno del paese che a livello europeo. In questo contesto, la variabile più rilevante diventa il livello di capitalizzazione di una banca e la qualità del suo credito.

Le banche cooperative non sono estranee a queste discussioni. Le banche popolari sono state al centro di una riforma nel 2015, mentre le banche di credito cooperativo (BCC) sono al centro di una fase di riorganizzazione strutturale. In particolare, per le BCC il nodo cruciale, in una fase di bassa redditività, è la capacità di mantenere adeguati livelli di capitalizzazione. Questi potrebbero essere negativamente influenzati dall'impossibilità per le banche cooperative di accedere al mercato dei capitali.

La riforma del credito cooperativo italiano introduce l'istituto del gruppo bancario cooperativo per favorire l'integrazione tra le BCC, le economie di scala e il rafforzamento patrimoniale, oltre che per consentire la soluzione di situazioni di difficoltà secondo le nuove regole europee. La capogruppo sarà costituita in forma di società per azioni a cui le BCC saranno affiliate tramite il cosiddetto contratto di coesione. Questo regola, tra le altre cose, la direzione e il coordinamento tra la capogruppo e le affiliate e le condizioni di ammissione al gruppo.

Il capitale della capogruppo sarà, in misura maggioritaria, detenuto dalle BCC aderenti al gruppo. Il punto focale riguarda lo strumento con cui la banca capofila potrà intervenire per ripatrimonializzare le BCC in difficoltà. Secondo quanto scritto dalla Banca d'Italia nel documento di consultazione sulle disposizioni di vigilanza "Gli interventi di sostegno alle banche affiliate, sia di capitale sia di liquidità, sono effettuati solo dalla capogruppo" (Banca d'Italia, 2016c, p. 18). La banca capogruppo sarà svincolata dalle limitazioni tipiche delle banche cooperative, quali i vincoli territoriali e di voto capitario che hanno da sempre definito la partecipazione di un socio in una BCC.

¹ I dati presentati in questo Rapporto, se non diversamente specificato, sono stati forniti da Federcasse. Si ringrazia, in particolare, il dott. J. Lopez per le numerose revisioni e i suggerimenti introdotti soprattutto nelle conclusioni e la dott.ssa C. Mazzilis per il supporto fornito in fase di estrazione ed elaborazione dei dati.

Per favorire la patrimonializzazione delle singole BCC sono stati innalzati i limiti di capitale detenibili da un socio (da 50.000 a 100.000 euro) e il numero di soci minimo per la costituzione di una nuova BCC (da 200 a 500). Rimane la questione inerente i caratteri di mutualità e localismo che hanno caratterizzato le BCC sino ad oggi. Per le singole BCC la riforma mantiene i vincoli della mutualità prevalente verso i soci e dell'operatività nell'area di competenza territoriale. L'adesione ad un capogruppo diventerà condizione essenziale per ottenere o mantenere la forma di BCC, mentre le condizioni di *way out* hanno permesso a quelle BCC che non volevano entrare nel gruppo di costituirsi come banca non più cooperativa.

Le BCC sono quindi di fronte ad una svolta epocale, che potrebbe modificarne i tratti essenziali. Se è vero che mutualismo e localismo dovrebbero essere rispettati, rimane aperta la questione relativa alla mission della banca cooperativa. La scarsa redditività registrata negli ultimi anni è dovuta alla debole domanda di credito, all'aumento delle rettifiche di valore su crediti e alla riduzione dei tassi di interesse. L'attenzione per il socio ha determinato politiche di prezzo poco aggressive mantenendo i margini di interesse e di intermediazione ridotti. La necessità di aumentare la redditività anche in previsione di entrare nel gruppo bancario potrebbe modificare queste strategie.

1

La struttura

Nel 2015, le banche di credito cooperativo erano 364, il 55,9% del totale delle banche operanti in Italia e l'85,9% delle banche non appartenenti a gruppi (tabella 1). È proseguito anche quest'anno il *trend* negativo per quanto riguarda il numero delle BCC, diminuite di altre 12 unità. La Lombardia ha visto la perdita di 5 BCC, il Trentino e il Lazio di 2, la Toscana, il Veneto, il Molise e la Calabria di 1. L'Abruzzo è l'unica regione in cui il numero di BCC è cresciuto, anche se solo di una unità.

Tabella 1 - Distribuzione territoriale di aziende e sportelli - dicembre 2015

Area geografica	Aziende			Sportelli		
	BCC-CR	Sistema bancario	Quota %	BCC-CR	Sistema bancario	Quota %
	(a)	(b)	(a)/(b)	(a)	(b)	(a)/(b)
Piemonte-V.d'Ao-Liguria	9	35	25,7	232	3.348	6,9
Lombardia	37	159	23,3	834	5.867	14,2
Area Nord-Ovest	46	194	23,7	1.066	9.215	11,6
Trentino	41	43	95,3	362	551	65,7
Alto Adige	47	55	85,5	188	382	49,2
Veneto	31	40	77,5	590	3.069	19,2
Friuli	15	22	68,2	241	852	28,3
Emilia-Romagna	21	44	47,7	372	3.084	12,1
Area Nord-Est	155	204	76,0	1.753	7.938	22,1
Toscana	28	45	62,2	371	2.259	16,4
Marche	19	26	73,1	205	1.076	19,1
Lazio-Umbria-Sardegna	28	66	42,4	381	3.698	10,3
Area Centro	75	137	54,7	957	7.033	13,6
Abruzzo-Molise	10	14	71,4	82	738	11,1
Campania	19	31	61,3	158	1.457	10,8
Puglia-Basilicata	27	31	87,1	151	1.471	10,3
Calabria	9	11	81,8	74	451	16,4
Sicilia	23	29	79,3	173	1.552	11,1
Area Sud	88	116	75,9	638	5.669	11,3
Totale	364	651	55,9%	4.414	29.855	14,8%

Fonte: Elaborazioni Federcasse – Servizio Studi, Ricerche e Statistiche su dati Banca d'Italia

La stessa dinamica registrata per le banche, ha caratterizzato anche il numero di sportelli, passati da 4.437 a 4.414, pari a 12 sportelli per banca. Le regioni del Nord-Ovest presentano le BCC con il maggior numero di sportelli, mentre le BCC più piccole sono localizzate al Sud (23 contro 7, rispettivamente; tabella 1). Il numero degli sportelli del sistema bancario italiano è invece sceso dell'1,5%, trainato dalla diminuzione degli intermediari maggiori, che hanno iniziato a ridimensionare la rete delle filiali sin dal 2008. Il risultato è che gli sportelli del credito cooperativo hanno raggiunto il 14,8% del sistema bancario nel 2015, più elevato del valore del 2014 (Banca d'Italia, 2016b).

Come evidenziato nella tabella 2, nel 20,4% dei comuni italiani in cui sono presenti, le BCC hanno una posizione di monopolio, essendo l'unica banca sul territorio. Nel 20,2% delle municipalità, le BCC sono in concorrenza con un'altra banca. Le situazioni in cui le banche cooperative devono affrontare un mercato più dinamico, con un numero di banche superiore a 3, sono il 36,1%. Si tratta anche dei comuni maggiori, dove presidiare il mercato bancario può rappresentare una sfida per le BCC data la loro natura di banca di relazione (tabella 2). Un dato da sottolineare è quello relativo alla concorrenza tra BCC: in quasi il 20% dei comuni², le banche cooperative devono affrontare anche la concorrenza di un'altra BCC, fatto questo che pone delle domande sul livello di cooperazione tra istituti anche in vista della riforma.

Tabella 2 - Comuni di insediamento delle BCC-CR. Concorrenza "esterna" ed "interna" - dicembre 2015

Numero altre banche presenti nei Comuni di insediamento delle BCC-CR	Numero di Comuni	Quota % su totale	Numero BCC presenti nei Comuni di insediamento delle BCC-CR	Numero di Comuni	Quota % su totale
-	549	20,4	1	2.201	81,7
1	544	20,2	2	372	13,8
2	382	14,2	3	86	3,2
3	246	9,1	4	19	0,7
Oltre 3	972	36,1	5	6	0,2
Totale	2.693	100,0	Oltre 5	9	0,3
			Totale	2.693	100,0

Fonte: Elaborazioni Federcasse – Servizio Studi, Ricerche e Statistiche su dati Banca d'Italia

² Va sottolineato come si tratti spesso di Comuni di dimensioni maggiori in cui sono presenti più BCC.

Nel corso del 2015 il numero dei soci è cresciuto del 3,3%, raggiungendo 1.248.724 unità, pari al 2% della popolazione italiana. Nel dettaglio, sono cresciuti maggiormente i soci non affidati cresciuti del 3,5% e che rappresentano più del 61% dei nuovi soci. Solo nelle regioni del Centro, la crescita dei soci affidati è stata maggiore rispetto a quella dei soci non affidati (tabella 3).

Tabella 3 - Comuni di insediamento delle BCC-CR. Concorrenza “esterna” ed “interna” - dicembre 2015

Area geografica	2014/12			2015/12		
	N. soci affidati	N. soci non affidati	N. soci totali	N. soci affidati	N. soci non affidati	N. soci totali
Piemonte-V.d'Ao-Liguria	28.093	79.907	108.000	28.858	86.182	115.040
Lombardia	83.132	101.877	185.009	83.856	105.206	189.062
Area Nord-Ovest	111.225	181.784	293.009	112.714	191.388	304.102
Trentino	39.829	86.865	126.694	39.416	88.217	127.633
Alto Adige	23.574	37.814	61.388	24.033	39.808	63.841
Veneto	57.642	79.729	137.371	57.648	85.077	142.725
Friuli	26.370	37.986	64.356	28.172	38.844	67.016
Emilia-Romagna	42.143	89.889	132.032	40.723	90.492	131.215
Area Nord-Est	189.558	332.283	521.841	189.992	342.438	532.430
Toscana	55.296	57.280	112.576	59.235	61.995	121.230
Marche	19.223	34.432	53.655	19.696	36.044	55.740
Lazio-Umbria-Sardegna	35.839	42.012	77.851	42.382	36.890	79.272
Area Centro	110.358	133.724	244.082	121.313	134.929	256.242
Abruzzo-Molise	9.729	13.829	23.558	10.262	15.619	25.881
Campania	16.144	24.181	40.325	16.999	25.105	42.104
Puglia-Basilicata	13.980	24.798	38.778	14.022	25.667	39.689
Calabria	7.322	11.558	18.880	7.538	12.129	19.667
Sicilia	12.941	15.353	28.294	12.661	15.948	28.609
Area Sud	60.116	89.719	149.835	61.482	94.468	155.950
Totale	471.257	737.510	1.208.767	485.501	763.223	1.248.724

Fonte: Elaborazioni Federcasse – Servizio Studi, Ricerche e Statistiche su dati Banca d'Italia

La dinamica di crescita dei soci non affidati dimostra come le BCC non siano banche che attirano clienti ritenuti non bancabili da altri istituti, ma sono interessanti anche per soli depositanti. La crescita dei soci affidati che ammontano a 485.501, è stata pari al 3%.

La riduzione del numero delle BCC si è accompagnata ad una riduzione del numero dei dipendenti che a dicembre 2015 risultava pari a 31.363, con una diminuzione dello 0,5% rispetto all'anno precedente³. Una dinamica simile si riscontra anche per il resto del sistema bancario italiano, dove il numero dei dipendenti è sceso dello 0,2%.

2

Gli impieghi

Nel corso del 2015, il sistema bancario italiano ha rallentato la contrazione dei prestiti in atto dal 2012. A dicembre 2015 la variazione annuale degli impieghi delle banche operanti in Italia è risultata pari a -0,2% (Banca d'Italia, 2016b). Le BCC hanno registrato una variazione annua pari a -1%, raggiungendo a dicembre 2015 un ammontare pari a 134 miliardi di euro. La crescita più significativa degli impieghi di queste banche si è registrata nelle regioni del Centro, dove l'aggregato è aumentato del 2,9% rispetto all'anno precedente, mentre nel Nord-Est la variazione è risultata negativa con una contrazione del 3,4%. Il risultato finale è stato una riduzione della quota di mercato per gli impieghi passata da 7,3% nel 2014 a 7,2% nel 2015. Considerando anche i finanziamenti delle banche di credito cooperativo di secondo livello, la quota di mercato sale fino all'8% con un volume di 149 miliardi di euro.

Le banche italiane hanno portato avanti una politica caratterizzata da prudenza nell'erogazione del credito, prediligendo la clientela meno rischiosa. A livello di sistema bancario nazionale, il rallentamento nella contrazione dei prestiti è avvenuto grazie ai crediti alle famiglie aumentati nel 2015 dell'1,2%, che hanno segnato una variazione di segno positivo per i cinque

³ Va tenuto presente che il dato può risentire anche del fatto che i dipendenti delle BCC assorbite da Banca Sviluppo escono dalle statistiche delle BCC anche se rimangono nel perimetro del credito cooperativo; questo vale anche per i dati patrimoniali e reddituali.

maggiori gruppi e un'accelerazione per gli altri intermediari. L'aumento dell'erogazione di nuovi mutui nel 2015 è stato del 38,3%, mentre si era fermato all'11,7% nel 2014. Anche il credito al consumo ha registrato una variazione positiva pari al 5,1%, mentre era diminuito del 0,7% nel 2014.

Gli impieghi erogati dal credito cooperativo nei confronti delle famiglie consumatrici sono cresciuti in maniera meno consistente rispetto al resto del sistema bancario, mentre sono diminuiti i crediti a famiglie produttrici (-1,4% contro -1,1% della media di sistema). Per quanto riguarda il finanziamento a clientela più rischiosa, la quota di mercato delle BCC per i crediti alle imprese è pari al 9,6%, che arriva fino al 10,8% se si includono le quote dell'intera categoria. Anche se a livello relativo non si registrano variazioni rispetto al 2014, lo stock di finanziamenti a questa categoria di clienti è in diminuzione rispetto a quanto rilevato dodici mesi prima (-1%). La specificità del credito cooperativo si denota anche nei settori di destinazione del credito. Crescono infatti i crediti a favore di istituzioni senza scopo di lucro (+14,3% contro il -1,6% dell'industria bancaria). I finanziamenti ai clienti non-profit assieme alle famiglie consumatrici sono anche quelli in cui il tasso di crescita è positivo per tutte e quattro le macro-aree, mentre i crediti verso gli altri clienti presentano variazioni negative per le regioni del Nord.

La quota di mercato dei finanziamenti BCC per settori di destinazione del credito vede uno sbilanciamento verso le famiglie produttrici (17,8%) e il settore non-profit (15,4%), mentre le famiglie consumatrici e le società finanziarie coprono una quota dell'8,5% e dell'8,6% rispettivamente. La maggior parte degli impieghi delle BCC, il 70% del totale, è costituita da mutui, contro il 53% dell'industria bancaria complessiva. La quota di mercato delle BCC per i mutui è pari al 9,7%, in crescita rispetto al 2014 dell'1,8%. Tra questi, il 40% sono mutui destinati all'acquisto di immobili per uso residenziale. I mutui sono cresciuti in tutte le aree del paese, tranne che nel Nord-Est, dove sono diminuiti dello 0,9%. I prestiti personali, anche se sono cresciuti del 13%, incidono per l'1,3% sul totale dei finanziamenti delle BCC. Il 20,3% degli impieghi è fornito da finanziamenti in conto corrente, modalità questa in decisa diminuzione (-8,9%). Una nota sui titoli in portafoglio delle BCC che risultano in ridimensionamento (-2,1% contro +0,3% dell'industria bancaria) con una quota di mercato del 10%.

2.1 Impieghi alle imprese

Le politiche prudenziali del sistema bancario, se da un lato aumentano la stabilità del sistema, dall'altro, riducono sia la redditività delle banche che la capacità di investimento verso le imprese. Queste, a causa del minor apporto di liquidità, riducono gli investimenti e, di conseguenza, la produttività e la competitività soprattutto sui mercati esteri. Qualche segnale positivo tuttavia si riscontra. Il credito alle imprese si è contratto in maniera minore rispetto al 2014 (-0,7% rispetto a -1,9%). Le imprese che hanno sofferto maggiormente per la contrazione del credito sono state le imprese con meno di 20 addetti (-2,5%), considerate più vulnerabili rispetto alle imprese maggiori. Le aziende più grandi sono state in grado di beneficiare della ripresa economica aumentando gli investimenti e richiedendo quindi maggiore liquidità. I prestiti ad imprese piccole sono inoltre più costosi, data l'incidenza dei costi fissi, che in regime di tassi di interesse bassi rendono questi finanziamenti meno redditizi. Questo è vero soprattutto per le banche di media e piccola dimensione, dove la bassa profittabilità e l'impatto dei crediti deteriorati riduce l'erogazione di prestiti proprio a quelle aziende di cui sono da sempre state il riferimento (Banca d'Italia, 2016b).

Il credito cooperativo non è stato estraneo a questi andamenti. I crediti alle imprese si sono ridotti del 3%. La contrazione maggiore si registra per il comparto delle costruzioni e delle attività immobiliari, dove le BCC hanno una concentrazione di crediti superiore a quella delle altre banche, anche se la quota sul totale dei finanziamenti erogati dalle BCC risulta in leggera diminuzione. Inoltre, è questo un settore in cui la qualità del credito risulta particolarmente delicata, con un rapporto sofferenze/impieghi elevato e ancora in crescita. I finanziamenti al settore agricolo sono invece risultati in espansione (+1,4% rispetto al -0,1% dell'industria bancaria), con una quota di mercato pari al 18,6%. Una quota simile è quella del settore delle attività di alloggio e ristorazione, la cui crescita risulta pressoché stabile rispetto all'anno precedente (0,1% contro il -1,2% dell'industria bancaria).

2.2 La qualità del credito

Uno dei problemi principali che le banche italiane stanno affrontando è quello della qualità del credito erogato. Il 2015 è l'anno in cui il rapporto tra il flusso di nuovi crediti deteriorati in rapporto al totale dei crediti si è riportato ai livelli del 2008, riducendosi dal 4,8% del 2014 al 3,7%. Stabile è invece il tasso di ingresso in sofferenza pari al 2,6%, con i flussi di nuove sofferenze legati al passaggio dei prestiti deteriorati a prestiti in sofferenza. L'incidenza dei crediti deteriorati lordi per i cinque gruppi bancari maggiori risulta quasi tre volte superiore alla media europea (16,8% contro una media europea del 5,8) (Banca d'Italia, 2016b).

Tra gli intermediari minori, lo stock di sofferenze lorde delle BCC è cresciuto dell'8,2% rispetto all'anno precedente (contro il 9,1% del sistema bancario italiano), raggiungendo il valore di 15,3 miliardi di euro. Le inadempienze probabili, uno standard di riferimento recentemente introdotto, sono pari a 10,4 miliardi. Il rapporto sofferenze lorde/impieghi delle BCC è ancora superiore alla media di sistema ed è pari all'11,4% (10,9% nell'industria bancaria), mentre l'incidenza delle inadempienze probabili sugli impieghi è pari al 7,8% (6,8% nel sistema bancario). I crediti deteriorati hanno rallentato la loro crescita, pari al 4% su base annua (4,5% per il sistema bancario) e risultavano a fine 2015 pari al 20,3% degli impieghi lordi (18,4% nella media di sistema⁴).

Le famiglie produttrici, uno dei maggiori destinatari dei finanziamenti per le BCC, registrano un rapporto tra sofferenze e impieghi del 10,7% inferiore di ben 7 punti rispetto al sistema bancario italiano. Anche i finanziamenti alle imprese registrano un tasso di sofferenze sul loro totale inferiore rispetto alla media italiana (15% contro il 18,1% del sistema bancario complessivo). Meno marcata la distanza tra le BCC e l'industria bancaria nel rapporto sofferenze/impieghi per le famiglie consumatrici (rispettivamente 5,9% per le BCC e 7,2% per il sistema bancario complessivo), che si confermano essere i clienti meno rischiosi per le banche. Il

⁴ Questa maggiore incidenza media dipende dalla composizione del portafoglio delle BCC dal quale sono praticamente assenti gli impieghi al settore pubblico e alle imprese finanziarie, settori in cui la rischiosità è quasi zero. È questa la ragione per cui nei singoli settori di attività economica le BCC mostrano sempre incidenze delle sofferenze inferiori alla media dell'industria bancaria.

tasso di crescita delle sofferenze per le regioni del Nord-Est è inferiore rispetto alle altre macro-aree con un aumento medio dell'1,1%, contro il tasso del 17,4% registrato nel Centro e trainato dall'andamento del tasso per le società senza scopo di lucro, seguite dalle società non finanziarie e per le famiglie consumatrici.

Analizzando la quota di sofferenze sugli impieghi per branche di attività, le BCC risultano in una situazione migliore rispetto alla media di sistema, soprattutto per le attività economiche maggiormente rilevanti. In particolare, il settore delle costruzioni e dell'immobiliare assorbe oltre la metà del rapporto tra le sofferenze lorde su impieghi delle BCC (50,3% contro il 40,7% della media di sistema) e risultava pari al 22,3%. Suddividendo i dati per area geografica, si nota che nel Nord-Est il tasso di crescita delle sofferenze nel settore delle costruzioni e immobiliare è negativo, mentre è pari al 25,4% nelle regioni del Nord-Ovest. Per il settore delle manifatture e del commercio l'indice è in calo e ha raggiunto una quota pari a 13,2%, cinque punti percentuali in meno rispetto al resto del sistema bancario.

2.3 La provvista

In una fase di scarsa liquidità soprattutto per le imprese, il problema della raccolta è cruciale per le banche. Le politiche monetarie espansive, adottate a livello europeo e la ricomposizione della provvista con modalità meno costose, hanno permesso una riduzione delle spese. Il *funding gap* del sistema bancario italiano si è ridotto, a dimostrazione della dinamica debole del credito.

Nel 2015, se la raccolta al netto dei rifinanziamenti all'Eurosistema è cresciuta dello 0,8%, la raccolta al dettaglio è invece scesa dello 0,7%. Scomponendo tra depositi ai residenti e le obbligazioni detenute dalle famiglie, risulta che l'aumento dei primi non è riuscito a compensare il calo delle obbligazioni (rispettivamente +3,2% contro il -20,6%). Tra le cause della diminuzione delle obbligazioni, in corso dal 2012, si possono elencare l'abolizione del vantaggio fiscale rispetto ai depositi e la scelta delle banche di puntare sulla vendita di prodotti bancari e assicurativi per aumentare i ricavi da servizi. Le obbligazioni delle famiglie a fine 2015 coprivano una quota della raccolta pari a meno della metà di quella del 2011 (13,2% nel 2015 contro il 25,1% nel 2011). La raccolta all'ingrosso è cresciuta del 5,5%, anche se sono diminuite le

obbligazioni presso banche e investitori istituzionali, mentre sono aumentate le passività verso le banche centrali e i depositanti non residenti.

Il costo medio della raccolta ha raggiunto lo 0,61%, 27 punti base in meno rispetto a un anno prima. Tra le fonti di riduzione dei costi, una delle principali è la sostituzione dei titoli non garantiti con strumenti garantiti. Anche il tasso medio sui depositi è sceso dallo 0,58 allo 0,37 per cento, mentre il costo del prestito interbancario è risultato negativo (Banca d'Italia, 2016b).

Mentre per il sistema bancario la raccolta totale su base annua è risultata stabile, per le BCC è diminuita (-2,4%), con uno stock pari a 196,7 miliardi di euro. La raccolta da clientela è diminuita dello 0,9%, a causa della raccolta a scadenza che si è decisamente contratta, le obbligazioni si sono ridotte del 17,9% e la raccolta da banche è diminuita del 9,1%. I conti correnti passivi sono invece cresciuti dell'11%.

Scomponendo la provvista delle BCC, risulta per l'82,3% composta da raccolta da clientela e per il 17,7% da raccolta interbancaria, mentre l'incidenza della raccolta da banche per l'industria bancaria è di 10 punti superiore.

I titoli di terzi in deposito si suddividono tra titoli di stato italiani (50,1%), titoli di debito (28,9%), titoli di capitale (14,4%) e OICR (5,8%). Netta la differenza con l'industria bancaria italiana, per la quale quest'ultima voce è pari al 37,6% e ne rappresenta la quota principale, mentre i titoli di stato italiano coprono una quota del 24,4%. I titoli di terzi rappresentano il 16,3% della raccolta diretta contro il 43,2% dell'industria bancaria. Questa scelta potrebbe essere legata a politiche prudenziali delle BCC, per cui la maggior quota di attività a rischio zero è legata al vincolo mutualistico a cui sono sottoposte. Anche il profilo più tradizionale della clientela di queste banche contribuisce in maniera determinante a spiegare la maggiore incidenza dei titoli di stato nei titoli di terzi in deposito.

2.4 La posizione patrimoniale

Una delle questioni oggetto di maggior discussione è il livello di patrimonializzazione del sistema bancario italiano. Il processo di rafforzamento è proseguito e alla fine del 2015 il CET1 era pari al 12,3% delle attività ponderate per il rischio; il tier 1 e il patrimonio di vigilanza complessivo erano pari, rispettivamente, al 12,8 e al 15,1 per cento. Le banche minori registrano

livelli patrimoniali migliori di quelli del sistema bancario, con livelli di CET1 *ratio* complessivamente più elevati rispetto alla media di sistema (16,7%), un divario che seppur ampio è minore di quanto si aveva prima della crisi (circa sette punti percentuali) (Banca d'Italia, 2016b).

Le BCC sono da sempre banche con livelli di patrimonializzazione elevati. Nel 2015, il patrimonio delle BCC era pari a 20,3 miliardi di euro, in crescita dello 0,6% rispetto all'anno precedente. Gli indici patrimoniali mostrano valori nettamente superiori a quelli delle altre banche. Il Tier1/CET1 *ratio* è pari a 16,6% ed il *Total Capital Ratio* a 17%, in linea con quelli delle banche minori. Tuttavia, il vantaggio delle BCC si è quasi dimezzato dal 2007, quando il divario in termini di Tier1 *ratio* era di nove punti a vantaggio delle BCC. La capacità di rafforzare il patrimonio per queste banche è limitata da vincoli legati alla capacità di accedere al mercato dei capitali. In particolare, in caso di necessità, per le BCC sarebbe più difficoltoso l'adeguamento del capitale nella misura e nei tempi imposti dal nuovo contesto istituzionale e regolamentare (Banca d'Italia, 2016a).

3

Andamento del conto economico

Le banche italiane sono tornate ad avere una redditività con segno positivo. I ricavi legati a commissioni sono riusciti a compensare la riduzione dei margini di interesse. Il margine di intermediazione è salito dell'1,7%, trainato dall'aumento dei ricavi da commissione e dal raddoppio dell'attività di negoziazione. Il margine di interesse è invece sceso del 3,5%. Inoltre, il miglioramento dell'attività economica e finanziaria delle imprese ha permesso di avere minori rettifiche di valore sui crediti. Anche i costi sono cresciuti del 4,8%. Una delle cause principali di questo aumento è tuttavia il versamento dei contributi al Fondo nazionale di risoluzione a seguito della crisi di quattro banche estranee al sistema del credito cooperativo (Banca d'Italia, 2016b).

Per le BCC, il margine di interesse ha da sempre rappresentato la fonte principale di ricavi, data la particolarità del loro business. Negli ultimi anni questa componente dei ricavi

risulta in diminuzione. Dopo la ripresa registrata nel 2014, nel 2015 il margine di interesse è diminuito del 5,6%. Segno negativo si registra anche per l'utile da cessioni o riacquisto di crediti (-11,6%), contrariamente a quanto verificato nel 2014. I ricavi da servizi, cresciuti dello 0,1%, non riescono a compensare questo andamento negativo, mentre buona è stata la crescita delle commissioni nette (+7%). Il margine di intermediazione, cresciuto nel 2014 del 12,5%, nel 2015 si è ridotto del 4,9%. Ad aggravare la situazione, nonostante una riduzione dei costi per il personale (-1,2%), si registra una crescita dei costi operativi delle BCC (+5,7% contro il +1,3% registrato nei dodici mesi precedenti) imputabile parzialmente, anche in questo caso, ai contributi legati al decreto Salva-banche del novembre 2015. Il *cost-income ratio* è passato dal 52,2% al 59,2%, con punte massime nelle BCC del Nord-Est e del Sud (rispettivamente 61,2% e 60,1%). La conclusione è una significativa riduzione del risultato di gestione, ridottosi del 15% nel 2015. Le BCC hanno infatti chiuso il 2015 con utile netto aggregato negativo di -96 milioni di euro. Il margine di interesse ridotto e la necessità di proseguire con le rettifiche sui crediti, anche se con una modesta contrazione rispetto al 2014 (-1,6%), hanno assorbito il risultato di gestione. Questo andamento ha influenzato anche la redditività del gruppo delle banche minori, che hanno chiuso l'anno con una crescita dello 0,8%. Le grandi banche hanno registrato un tasso anch'esso lievemente positivo, mentre il ROE dei primi cinque gruppi è tornato al livello del 2009 (4,6%).

Scomponendo i ricavi netti delle BCC, un contributo decisivo deriva dalle commissioni attive per i servizi di gestione, intermediazione e consulenza, che hanno aumentato il valore di 23 milioni di euro (+14,8% annuo contro il +0,9% dell'industria bancaria). Importante è stato anche l'apporto delle commissioni attive per i servizi di incasso e pagamento cresciuti del 3,8% (contro il -0,4% registrato in media nel sistema bancario complessivo) e la crescita delle commissioni attive per la distribuzione di servizi di terzi (+17 milioni, pari a +19,3% contro il +17,5% medio dell'industria). Sono le regioni del Sud seguite dal Nord-Ovest a registrare gli incrementi più evidenti (+6,2% e 4,9%, rispettivamente), mentre il Nord-Est segna l'unico tasso di crescita negativo (-4,8%) anche se con il maggior valore di ricavi per attività di servizio.

Conclusioni

I dati sul credito cooperativo italiano fotografano una situazione caratterizzata da politiche di prezzi moderate e costi elevati a scapito della redditività e dell'aumento del patrimonio. Se, da un lato, questa situazione è comprensibile data la natura not-for-profit di queste banche, dall'altro, essa ha determinato uno stato di fragilità, soprattutto dopo l'entrata in vigore dei nuovi regolamenti europei e dell'unione bancaria. L'incidenza delle sofferenze e la svalutazione dei crediti mantengono le BCC in una situazione di incertezza che non permette di avere una visione di lungo periodo. Il patrimonio, da sempre uno dei punti di forza delle BCC, anche se in ridimensionamento è ancora sufficiente a sostenere le BCC, ma è necessario riattivare le leve reddituali per mantenere una solidità patrimoniale anche nel futuro.

Il modello di business tradizionale delle BCC si sta modificando per poter far fronte, da un lato, alla concorrenza sia esterna che interna al mondo cooperativo e, dall'altro, ai costi fissi. In particolare, oltre ai tradizionali ricavi derivati dal margine di interesse, stanno crescendo i ricavi legati ai margini di intermediazione. Questo perché la forbice dei tassi di interesse è molto ristretta, mentre crescono i ricavi derivati dalla vendita alla clientela di prodotti di terzi. Inoltre, la crescita dimensionale permette di aumentare l'efficienza a scapito forse della vicinanza e di un minor controllo da parte dei soci. Tuttavia, la riduzione dei costi è un processo lento i cui benefici non sono ancora del tutto apprezzabili nei bilanci di queste banche. Nel 2015, uno dei fattori più impattanti è stato il costo legato alla copertura del fallimento di quattro banche. Mentre le BCC sono intervenute in aiuto al sistema, la partecipazione delle altre banche non è prevista nel caso in cui sia una BCC in situazione difficile. Questo sbilanciamento nei rapporti tra BCC e sistema bancario e la mancanza di reciprocità non viene presa in considerazione nel dibattito attuale relativo alla riforma del credito cooperativo.

In questa situazione di oggettiva difficoltà, un dato spicca tra tutti ed è la crescita dei soci, ed in particolare dei soci che non hanno linee di credito. Questo dato, seppur poco rilevante per gli indici richiesti dalle autorità bancarie, dimostra tuttavia come vi sia ancora fiducia nelle banche cooperative e come sia importante che sia garantita la loro piena operatività per rispondere sia alle esigenze dei soci, sia il sostegno delle imprese minori e in particolare di quelle che rientrano nella categoria delle famiglie produttrici.

Riferimenti bibliografici

Banca d'Italia (2016a), *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, Banca d'Italia, Roma.

Banca d'Italia (2016b), *Relazione annuale 2015*, Banca d'Italia, Roma.

Banca d'Italia (2016c), *Documento per la consultazione. Disposizioni di Vigilanza*, Gruppo Bancario Cooperativo, Banca d'Italia, Roma.

J. S. Lopez, C. Mazillis, M. Alessi (2015), *Circolare statistica trimestrale*, Dicembre 2015, Federcasse, Roma.